

L'anticipazione

«Fuori i giudei», infamie dall'Italia fascista

Le leggi razziali tra indifferenza, opportunismo e complicità: il racconto nel nuovo libro di Avagliano e Palmieri

Testimoni

Dal 1938 episodi di intolleranza dove prima non c'erano

L'odio

Non tutti ignorarono gli ordini: ci furono anche insulti, pestaggi e tradimenti

Pubblichiamo di seguito un brano tratto dal libro «Di pura razza italiana. L'Italia "ariana" di fronte alle leggi razziali» (Baldini & Castoldi, pagg. 448, euro 18.90), di Mario Avagliano e Marco Palmieri. Il volume esce domani in libreria, in occasione del 75° anniversario delle leggi razziali.

**Mario Avagliano
Marco Palmieri**

Il 1939 inizia mestamente per gli ebrei italiani, ridotti a «una categoria di cittadini, giudicati inferiori agli altri», come lamenta il presidente dell'Unione delle comunità Dante Almansi, in una lettera del 21 febbraio a Mussolini. (...)

La tensione sale e in qualche città si verificano atti di violenza. L'8 settembre 1939 a Trieste un gruppo di fascisti abbatte in un giardino pubblico l'effigie di Italo Svevo («scrittore noto solo perché ebreo», recita la rivendicazione al giornale «Il Piccolo») e lascia la scritta «Giudeo, il bronzo sia dato alla patria». A Padova è la Questura a lanciare l'allarme: «corrisponde al vero quanto è stato riferito confidenzialmente, che cioè gli studenti della locale Università sarebbero propensi a usare violenza agli ebrei».

Una conferma del radicale cambio di atteggiamento di molti italiani arriva dal racconto dell'allora sedicenne romano Alberto Anticoli, abitante del ghetto: «L'antisemitismo lo sentimmo veramente. Avevamo dei conoscenti che da un giorno all'altro ci voltarono la faccia, compreso un amico che frequentavo fin da bambino». «La nostra portiera - ricorda Rosetta Sermoneta, residente nell'elegante quartiere Prati - era notoriamente antisemita e fascista e ci vedeva come persone non desiderabili». (...)

L'indifferenza a volte si tramuta in ostilità. A Roma il cenciaino Leone di Veroli, per poter raccogliere stracci è costretto a rispondere di non essere

ebreo a chi glielo chiede. «Tu non entri perché sei ebreo!» viene intimato a Leone Sabatello all'ingresso di un cinema. Mentre Eugenio Sermoneta sul litorale si vede insultare da uno dei suoi più cari amici in questo modo: «Fanno bene a distruggervi a voi giudei!»

Il clima è così teso che gli ufficiali di P.S., sempre a Roma, registrano fischi e urla «al fuoco» da parte di giovani Balilla su un tram in transito sul lungotevere, all'indirizzo degli ebrei che escono dalla sinagoga. A Tivoli, Settimia Spizzichino ricorda che sulla porta di casa «erano comparse delle scritte antisemite».

In una lettera anonima un italiano ariano lamenta la presenza di troppi ebrei a Cortina d'Ampezzo, definendola la Tel Aviv di Venezia e determinando l'avvio di una inchiesta. A Venezia sulla vetrina del ristorante Flora viene attaccato il cartello «In questo locale gli ebrei non sono graditi», col plauso de «Il Gazzettino» locale, ma anche col rimprovero anonimo di alcuni turisti che minacciano di avvertire il duce non appena saranno a Roma.

Anche a Firenze sulle vetrine di alcuni negozi spuntano cartelli che proibiscono l'ingresso agli ebrei e a pochi passi dal Battistero ce n'è uno di macchine da scrivere che accomuna nel divieto ebrei e cani. A Bologna oltre ai divieti d'ingresso (uno è al Caffè San Pietro di via Indipendenza, l'arteria principale cittadina) compaiono anche cartelli che segnalano l'arianità del proprietario. E spunta qualche scritta «morte agli ebrei» sui muri, come sotto il portico di via de' Gombretti, vicino alla Sinagoga.

Casi analoghi si registrano anche a Roma, Torino, Trieste, mentre a Soave, nel Veronese, un gruppo di universitari, riporta «L'Arena» del 5 gennaio, imbratta con una croce nera la targa recante la scritta «Contrada degli ebrei», sostituendola col nome di Luigi Adami, un giovane sergente degli alpini originario del posto.

Gli episodi di violenza sono verbali (negli stadi di calcio, ad esempio, l'offesa più grande diventa «gridare "arbitro giudio"») e fisici: a Firenze centro, Franco Fortini viene aggredito da un seniore della Milizia con un pugno in faccia e l'epiteto «Sporco ebreo antifascista», per l'accusa di aver «traviato»

il fratello col suo «giudaismo». (...)

Attorno agli ebrei si fa il vuoto. Il romano Alberto Sed, attaccante nelle squadre giovanili come il Trastevere, non viene più convocato per giocare finché un giorno «ruppi gli indugi. Sapevo dove si tenevano le partite e mi presentati direttamente lì. Vestito di tutto punto, mi avvicinai e chiesi di entrare. Quanto accadde non lo dimenticherò mai. I miei amici, che fino a poco tempo prima facevano il tifo per me e litigavano per avermi in squadra, non avevano neppure il coraggio di guardarmi in faccia. Abbassavano gli occhi, si ritiravano, poi uno finalmente si fece avanti e mi disse che non potevo più giocare. Nessuno ce l'aveva con me, "non c'è niente di personale", ma le cose erano cambiate: "quelli come te non possono più stare con gli altri"».

Nei luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto i commenti antisemiti si sprecano, come il signore che su un tram romano, battendo la mano sulla copertina di una rivista con immagini di ebrei deformati, esclama: «Ecco, si vede che sono una razza inferiore, segnati da Dio, guardate che mostruosità». E questo stato d'animo pervade perfino i più piccoli: a Napoli, i compagni dei fratelli Remo e Tullio Foà non li fanno salire sulle biciclette perché, essendo ebrei, le avrebbero sporcate, mentre il veronese Carlo Rimini viene schernito dai compagni di gioco con gesti come «le orecchie del maiale».

© BALDINI & CASTOLDI





**Davide
 marchiato**
 Copertina
 della rivista
 «La difesa della
 razza»: anche
 l'arte
 ne fa le spese.
 A destra,
 commercianti
 che vogliono
 definirsi
 «ariani»